

Ennio Apeciti

«NEI SANTI C'È UNA MISTERIOSA, PERENNE ATTUALITÀ»

Santi e Beati nell'episcopato di Carlo Maria Martini

SOMMARIO: I. PREMESSA – II. LE BEATIFICAZIONI: 1. I «beati» del cardinale Martini; 2. I Processi introdotti da Martini e conclusi con la Beatificazione; 3. I processi da lui introdotti e ancora «in itinere» – III. I DISCORSI PER I PROCESSI DIOCESANI: 1. Non «parlare di» ma «far parlare»; 2. L'ideale di santo; 3. La dimensione ecclesiale; 4. La valenza pastorale; L'accurata preparazione spirituale

I. PREMESSA

Parlare della santità e dei santi dell'episcopato di Carlo Maria Martini è impresa ciclopica, a partire dalle tradizionali omelie per la solennità di *Tutti i Santi* o nell'anniversario della morte del cardinal Schuster o di Paolo VI, regolarmente pubblicati sulla *Rivista Diocesana Milanese*. Accanto a queste omelie dovremmo porre tutte quelle fatte per ricordare i fondatori degli ordini religiosi o nelle visite alle parrocchie per le feste patronali o durante la Visita Pastorale, cui vanno aggiunte le numerose omelie o conversazioni, tenute per celebrare i santi delle diocesi amiche. Inoltre durante il suo episcopato si celebrarono il quarto centenario della morte di san Carlo (1984), cui l'Arcivescovo dedicò due *Lettere pastorali*<sup>1</sup>, e il sedicesimo centenario della morte di sant'Ambrogio, per il quale Martini ottenne il dono di una Lettera Apostolica, *Operosam diem* (1° dicembre 1996)<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> «Riflessioni sull'attuale momento di Chiesa. Lettera a san Carlo», *Rivista Diocesana Milanese* (= RDM) 75 (1984) 792-811. L'anno dopo pubblicò: «In visita con san Carlo» RDM 76 (1985) 965-985. Si legga anche la *Prolusione* al *Convegno Internazionale su «San Carlo e il suo tempo»*, Milano 21-26 maggio 1984, RDM 75 (1984) 666-677.

<sup>2</sup> RDM 87 (1996) 1301-1327. Per gli atti relativi a questo centenario: RDM 87 (1996) 1297-1353 e il volume: *Nec timeo mori. Atti del Congresso internazionale di studi ambrosiani nel XVI centenario della morte di sant'Ambrogio*, Milano, 4-11 aprile 1997, Vita e Pensiero, Milano 1998.

## II. LE BEATIFICAZIONI

In effetti, durante l'episcopato del cardinale Martini si è avuto il più alto numero di processi di beatificazione e di canonizzazione dai tempi di san Carlo Borromeo.

Si cominciò sin dai primi mesi dopo il suo ingresso, quando il 26 ottobre 1980 fu beatificata Anna Maria Sala (1829-1891), delle suore *Marcelline*, fondate dal beato mons. Luigi Biraghi, e che fu educatrice di Giuditta Alghisi, la mamma di Paolo VI, che sarà beatificato fra pochi mesi.

Forse l'Arcivescovo non sapeva di essere profeta, quando, annunciando quella prima sua beatificazione (che avveniva insieme con quella di don Luigi Orione), scriveva:

L'atto solenne e autorevole della Chiesa, che presenta alla venerazione dei fedeli due suoi figli, ci invita a riflettere sulla proposta di santità che a tutti ne deriva. Questo invito, trasmesso a noi da due voci familiari, sembra aprire sul nostro domani una nuova stagione di santità<sup>3</sup>.

Seguì a un anno di distanza (4 ottobre 1981) la beatificazione di Riccardo Pampuri (1897-1930), dell'*Ordine di San Giovanni di Dio* – comunemente detti *Fatebenefratelli* – che pochi anni dopo fu proclamato santo (1° novembre 1989).

Passarono appena tre anni e il 19 febbraio 1984 il cardinale Martini partecipò alla beatificazione di Giovanni Battista Mazzucconi (1826-1855), il primo prete ambrosiano a essere beatificato dai tempi di san Carlo, poiché in quel tempo l'attuale *Pontificio Istituto Missioni Estere* (PIME), cui Mazzucconi apparteneva, era ancora il *Seminario Lombardo per le Missioni Estere* di Milano<sup>4</sup>.

Tre anni dopo – il 10 maggio 1987 – ci fu la beatificazione del cardinale Andrea Carlo Ferrari (1850-1921), il primo arcivescovo di Milano a salire sugli altari dopo san Carlo<sup>5</sup>, cui si accostò, appena nove anni dopo,

<sup>3</sup> «Messaggio per la beatificazione di suor Maria Anna Sala e di don Luigi Orione», RDM 71 (1980) 985-988: 986.

<sup>4</sup> Per le omelie si veda RDM 75 (1984) 243-254; 1074-1077.

<sup>5</sup> RDM 78 (1987) 264-266 (Omelia del 2 febbraio 1987) e il *Dossier* della beatificazione in RDM 78 (1987) 1061-1086.

il suo successore, Alfredo Ildefonso Schuster (1880-1954), beatificato il 12 maggio 1996<sup>6</sup>.

A parte va ricordata la figura di Gianna Beretta Molla (1922-1962), beatificata il 24 aprile 1994<sup>7</sup> e canonizzata sotto il suo successore, il cardinale Dionigi Tettamanzi, il 16 maggio 2004. Di Gianna Beretta Molla il cardinale Martini seguì tutto l'iter canonico, perché toccò a lui decretarne l'inizio poche settimane dopo il suo arrivo (28 aprile 1980)<sup>8</sup>, insediare la Commissione d'Inchiesta diocesana, detta un tempo *Tribunale diocesano* (30 giugno) e concluderne i lavori il 21 marzo 1986<sup>9</sup>.

### 1. I «beati» del cardinale Martini

Dovremmo, dunque, ricordare non solo i beati proclamati dal Papa durante l'episcopato di Carlo Maria Martini, ma anche i Processi da lui *introdotti*, distinguendo tra quelli giunti alla beatificazione sotto il suo successore, il cardinale Tettamanzi, e quelli ancora in cammino, alcuni dei quali speriamo ormai prossimi alla conclusione: è il caso della beatificazione di Paolo VI, attesa per il prossimo ottobre 2014, per il quale Martini insediò il Tribunale rogatorio il 28 febbraio 1994, che concluse i suoi lavori un anno dopo, il 20 febbraio 1995 con una grandiosa celebrazione nella Basilica di Sant'Ambrogio in Milano.

Accanto a Paolo VI e a santa Gianna Beretta Molla, vanno posti padre Luigi Monti (1825-1900), fondatore dei *Figli dell'Immacolata Concezione*, beatificato il 9 novembre 2003, e due sacerdoti ambrosiani i cui miracoli necessari per la beatificazione furono esaminati per volontà del cardinale Martini<sup>10</sup>.

<sup>6</sup> La documentazione in RDM 87 (1996) 463-502 e nel volume: «*Ora, labora et noli contristari*». *Documenti relativi alla beatificazione di Alfredo Ildefonso Schuster. 12 maggio 1996*, a cura di E. APECITI, Centro Ambrosiano, Milano 2001.

<sup>7</sup> Dossier speciale per la beatificazione in RDM 85 (1994) 505-522.

<sup>8</sup> RDM 71 (1980) 736-739.

<sup>9</sup> In quel tempo la conclusione dei Processi canonici non prevedeva discorsi dell'Arcivescovo. Martini parlò della conclusione del Processo per Gianna Beretta Molla la sera stessa, incontrando circa seimila giovani in Duomo, per gli Esercizi spirituali: *Voci di Chiesa per santa Gianna. Papi, vescovi, sacerdoti e fedeli per la santa «madre di famiglia»*, a cura di E. APECITI, Centro Ambrosiano, Milano 2004, 29-30.

<sup>10</sup> Il cardinale Martini parlò di padre Luigi Monti già il 7 dicembre 1981, celebrando l'Eucaristia nella cappella dei Padri Concezionisti in Milano: E. APECITI, *Luigi Maria*

Si tratta di mons. Luigi Talamoni (1848-1926), fondatore delle *Suore Misericordine*, beatificato il 21 marzo 2004, dopo che fu approvato il miracolo, per il quale il cardinale Martini aveva insediato la Commissione il 31 luglio 2000 e che terminò il suo lavoro sei mesi dopo, il 28 gennaio 2001; e di mons. Luigi Biraghi (1801-1879), fondatore delle *Suore Marcelline*, beatificato il 30 aprile 2006<sup>11</sup>, insieme a don Luigi Monza (1898-1954), parroco di San Giovanni alla Castagna in Lecco e fondatore dell'Istituto Secolare *Piccole Apostole della Carità* e de *La Nostra Famiglia*<sup>12</sup>.

Questi ultimi due sacerdoti ebbero anche l'onore di essere i primi due beati proclamati in Diocesi dopo che il nuovo pontefice, Benedetto XVI (2005-2013), decise che le cerimonie di beatificazione non avvenissero più in Roma ma nelle Diocesi dei beati: iniziò con loro la tradizione – pur breve ancora – di proclamare i nostri beati sulla Piazza del Duomo di Milano, l'unica capace di contenere i tanti fedeli presenti.

## 2. I Processi introdotti da Martini e conclusi con la Beatificazione

Veniamo così a parlare dei Processi canonici introdotti dal cardinale Martini e giunti a positiva conclusione.

Si tratta del già citato don Luigi Monza e di don Carlo Gnocchi, i cui Processi furono iniziati e conclusi a distanza di pochi mesi o settimane l'uno dall'altro: il Processo di don Carlo Gnocchi fu aperto il 6 maggio 1987 e quello di Luigi Monza il 24 novembre 1987 e furono conclusi l'uno – don Luigi Monza – il 23 febbraio 1991, quattro giorni prima di quello di don Carlo, concluso il 27 febbraio 1991 e beatificato il 25 ottobre 2009, mentre di don Monza si è già scritto sopra che fu beatificato il 30 aprile 2006.

Vengono poi suor Enrichetta Alfieri (1891-1951), delle *Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret*, il cui Processo canonico si svolse tra il 30 gennaio 1995 e il 20 aprile 1996 e che è stata beatificata il 26 giu-

*Monti Beato*, Editrice Monti, Saronno 2003, 212-213. Il 4 gennaio 1987 Martini celebrò il centenario della Casa fondata dal Beato a Saronno: «Il segreto di Padre Luigi Monti», in *Interiorità e futuro. Lettere e discorsi alla Diocesi 1987*, EDB, Bologna 1988, 39-44.

<sup>11</sup> E. APECITI, *Come il nardo. Biografia del Beato mons. Luigi Biraghi*, Centro Ambrosiano, Milano 2006.

<sup>12</sup> E. APECITI, *Dare la vita. Biografia del Beato don Luigi Monza*, Centro Ambrosiano, Milano 2006.

gno 2011 insieme ad altri due *ambrosiani*: padre Clemente Vismara (1897-1988), del PIME, originario di Agrate che ne ha sostenuto il Processo canonico tra il 18 ottobre 1996 e il 17 ottobre 1998, e don Serafino Morazzone, il cui Processo ebbe mille traversie dopo il suo inizio nell'Ottocento e che il cardinale Martini chiese di riprendere e condurre a conclusione.

A questi beati vanno legati i *Processi sui miracoli* richiesti dalla procedura canonica per la loro beatificazione e che dobbiamo, dunque, ricordare perché in alcuni casi anche questi Processi sono stati istruiti durante l'episcopato del cardinale Martini.

Penso al *super miro* per don Luigi Monza (21 giugno 1993 - 1° giugno 1994), per mons. Luigi Biraghi (20 maggio - 23 ottobre 1998), per mons. Luigi Talamoni (31 luglio 2000 - 28 gennaio 2001); per suor Enrichetta Alfieri (28 maggio - 29 giugno 2002<sup>13</sup>).

### 3. I Processi da lui introdotti e ancora «in itinere»

Per altri quattro Processi, svolti per volontà del cardinale Martini, è stato emesso il *decreto di venerabilità*, l'ultimo stadio prima della beatificazione. Sono quelli di Benigno Calvi (1909-1937), carmelitano scalzo di Concesa (Milano), il cui processo si svolse tra 27 ottobre 1991 e il 30 ottobre 1993 (venerabile dal 20 dicembre 2003); di Madre Maria Matilde Bucchi (1812-1882), fondatrice delle *Suore del Preziosissimo Sangue*, familiarmente dette *Preziosine*, con processo dal 29 ottobre 1991 al 31 ottobre 1992<sup>14</sup> e venerabile dal 28 aprile 2006; di Attilio Giordani (1913-1972), laico impegnato nell'Oratorio Salesiano di Sant'Agostino in Milano, venerabile dal 9 ottobre 2013 e che fu esaminato tra il 21 novembre 1994 e il 19 gennaio 1996, quasi contemporaneamente a quello del professor Giuseppe Lazzati (1909-1986), Rettore dell'Università Cattolica di Milano e fondatore dell'*Istituto Secolare Cristo Re*, il cui processo si svolse tra il 17 dicembre 1994 e il 14 dicembre 1996, che Papa Francesco ha dichiarato venerabile il 5 luglio 2013. Entro quest'anno 2014 si attende la stessa dichiarazione di venerabilità per Marcello Candia (1916-1983), particolar-

<sup>13</sup> RDM 93 (2002) 703.

<sup>14</sup> RDM 82 (1992) 1281-1283.

mente amato dal cardinale Martini che ne celebrò le esequie<sup>15</sup> e ne volle il Processo, svoltosi tra il 12 gennaio 1991 e l'8 febbraio 1994<sup>16</sup>.

Altri quattro *Servi di Dio* sono ancora all'esame della Congregazione delle Cause dei Santi. Si tratta di mons. Carlo Sonzini (1878-1957), fondatore in Varese del giornale cattolico *Luce* e delle *Ancelle di San Giuseppe Lavoratore*, la cui figura fu esaminata tra il 18 gennaio 1991 e il 23 marzo 1994; madre Laura Baraggia (1851-1923), fondatrice delle *Suore della Famiglia del Sacro Cuore di Gesù* di Brentana, con processo svolto tra il 10 giugno 1992 e il 5 luglio 1993; il cappuccino fra Cecilio Cortinovis (1885-1984), fondatore dell'*Opera San Francesco per i poveri* in Milano e *processato* tra il 27 settembre 1993 e il 10 aprile 1995; padre Arsenio da Trigolo (1849-1909), fondatore delle *Suore di Maria SS. Consolatrice*, il cui processo sulla vita e le virtù iniziò il 3 aprile 1998 e si concluse il 29 maggio 1999 e per il quale il cardinale Martini fece svolgere anche l'inchiesta *super miro* (27 dicembre 1999 - 4 aprile 2000).

Dovremmo ricordare almeno alcuni processi rogatoriali svoltisi durante l'episcopato di Martini, relativi ad alcune figure di santità ambrosiane. Penso alla Venerabile madre Fernanda Riva, madre Canossiana Missionaria, nata a Monza il 17 aprile 1920 e morta a Mumbai il 22 gennaio 1956, per la quale si interrogarono alcuni testimoni nell'autunno 1995 (20 ottobre - 14 dicembre); padre Daniele da Samarate, cappuccino morto nel lebbrosario di Tucunduba (Belem do Parà, Brasile) e per il quale furono interrogati i testimoni italiani tra il 6 agosto 1996 e il 19 marzo 1997: frate Felice Tantardini, del PIME, partito nel 1922 da Introbio in Valsassina, dove era nato nel 1898, per il Myanmar, ove morì il 23 marzo 1991 e il cui processo rogatorio si svolse tra il 29 settembre 2001 e il 13 maggio 2002, mentre un mese dopo, il 29 giugno, con il miracolo di Enrichetta Alfieri Martini concluse il suo impegno per i santi ambrosiani: ventisei Processi sulla vita e le virtù o sui miracoli, senza contare quelli minori, ovvero quelli richiesti per rogatoria da parte di altre diocesi per uno o due testimoni.

<sup>15</sup> L'intensa omelia per i funerali (2 settembre 1983) in RDM 74 (1983) 896-897.

<sup>16</sup> Discorso del Cardinale al termine dell'Ultima Sessione in RDM 85 (1994) 434-440.

### III. I DISCORSI PER I PROCESSI DIOCESANI

Considerando la mole del materiale, abbiamo pensato di non poter far altro che procedere per sondaggio, soffermandoci su quello che il cardinale Martini sottolineò in occasione dei processi e delle beatificazioni, che abbiamo elencato. Molti di questi discorsi non sono stati pubblicati, ma sono stati conservati presso il *Servizio per le Cause dei Santi* della Curia di Milano. Pertanto, sono documenti di prima mano e ci è sembrato prezioso anche ai fini della storia poterli presentare, almeno in parte.

I discorsi per l'inizio e la chiusura dei Processi di beatificazione hanno uno schema tendenzialmente costante: la figura del candidato o della candidata, la sua attualità ecclesiale, la precisazione dell'atto che si stava compiendo.

Questa triplice scansione permette di cercare di illustrare (a) quale fosse l'ideale di santità del Cardinale; (b) l'importanza della dimensione ecclesiale della santità; (c) la valenza pastorale che il Cardinale cercava di proporre.

#### *1. Non «parlare di» ma «far parlare»*

Normalmente il Cardinale tratteggiava la figura del candidato, privilegiando le sue parole, quasi *facendolo parlare* e chiedendo a quel candidato di parlare a lui e con lui alla Chiesa di Milano. Lo fece, ad esempio, all'inizio del Processo per Arsenio da Trigolo, partendo da un pensiero del Servo di Dio sull'*amore operativo*:

Leggendolo, ripenso a un testo che mi è ancora caro, raccolto nel volume *Ripartire da Emmaus*: «Grande è la nostra vocazione, e altrettanto grande la nostra responsabilità. Non siamo chiamati da Cristo a piccole faccende di casa, ma a ridare a questa casa la sua dimensione divina, in cui ogni creatura si senta veramente figlio e fratello. [...] Padre Arsenio da Trigolo può essere esempio significativo<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> La citazione è tratta da: C.M. MARTINI, *Ripartire da Emmaus*, Centro Ambrosiano, Milano 1991, 69-70. Il discorso del Cardinale per l'inizio del Processo in CURIA ARCHIVESCOVILE DI MILANO, SERVIZIO PER LE CAUSE DEI SANTI (= CAM, SCS), *Faldone Arsenio da Trigolo* e in *Informativo sul Servo di Dio Padre Arsenio da Trigolo 1849-1909*, 3 (1998) n. 6-7, 137-143: 141.

Il 10 aprile 1995, invece, per la conclusione del Processo per fra Cecilio Cortinovis, esordì:

Chi sei stato frate Cecilio? Chi sei stato per questa Chiesa ambrosiana? Chi sei stato per il tuo Ordine religioso? Cosa ha spinto questi fedeli accorsi così numerosi? Che messaggio ci lasci, frate Cecilio?<sup>18</sup>

Che fosse stile costante in Martini, lo conferma il discorso al termine del Processo per Giuseppe Lazzati il 14 dicembre 1996:

Qual è, allora, il messaggio che scaturisce dall'esperienza di questo nostro fratello e figlio e amico? [...] Egli ci ricorda la centralità del battesimo; il primato della cultura; l'*animazione* del mondo per farne l'autentica *Città dell'uomo*; la necessità della comunione ecclesiale<sup>19</sup>.

## 2. *L'ideale di santo*

Se volessi indicare quali fossero per Carlo Maria Martini gli elementi caratterizzanti un candidato alla santità, mi pare poter dire che in primo luogo veniva la maturità umana, l'armonia della personalità, che si fonda sulla sincera e profonda conoscenza di se stessi, delle proprie virtù e dei propri difetti, delle proprie capacità e delle proprie debolezze, superando le une e stimolando le altre al fine di dare sempre il meglio di sé: il santo è una persona ricca di quelle *virtutes* che lo rendono *affidabile*, anche nelle situazioni di tensione o di apparente fallimento, perché trae forza dal Vangelo in cui fermamente crede e cui s'ispira.

Esemplare in tal senso la figura di Arsenio da Trigolo, a proposito del quale il cardinale Martini nel discorso a conclusione dell'Inchiesta canonica, parlando a braccio e col cuore, indicò nella *virtù del silenzio* la cifra di quel sacerdote, che passò dal clero secolare di Cremona alla Compagnia

<sup>18</sup> CAM, SCS, *Faldone Fra Cecilio Cortinovis*.

<sup>19</sup> *Dossier Lazzati* n. 12, AVE, Roma 1997, 24-29: 25. Il discorso per l'apertura del Processo *Santità laicale, speranza della Chiesa*, è stato pubblicato in *Dossier Lazzati* n. 8, AVE, Roma 1995, 134-141 e in C.M. MARTINI, *Renderò gloria a Chi mi ha concesso la sapienza. Discorsi all'Università Cattolica del Sacro Cuore (1988-1999)*, Vita e Pensiero, Milano 2000, 41-50. Si leggano anche l'omelia per le esequie di Giuseppe Lazzati del 20 maggio 1986 (RDM 77 [1986] 800-805) e la *Commemorazione* presso l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere del 12 marzo 1987 in *Interiorità e futuro. Lettere e discorsi alla Diocesi*. 1987, EDB, Bologna 1988, 119-132.

di Gesù, per approdare infine ai Cappuccini, senza mai accusare i suoi calunniatori e sempre accettando le progressive emarginazioni cui lo sottoposero i suoi superiori<sup>20</sup>.

I Servi di Dio, secondo Martini, dovevano caratterizzare questa loro maturità umana *evangelicamente*, dovevano essere *uomini o donne di Vangelo*, del quale si nutrono secondo la modalità che gli fu cara e che propose a tutta la diocesi: la *lectio*.

Il beato, il santo è un uomo – o una donna – *in cammino*, che non è nato tale, ma ha creduto nel Vangelo e vi ha impegnato giorno dopo giorno le sue forze – talvolta poche – e la sua volontà – spesso debole – sempre confidando nella misericordia potente del Padre.

È quanto il Cardinale scrisse nella *Prefazione* alla biografia di don Luigi Monza:

Don Luigi non aveva un carattere quieto; s'infiammava e si appassionava e questo non sempre rende facili i rapporti né suscita sempre giudizi favorevoli da parte degli altri e degli stessi superiori. È cosa che succede anche ai santi. Come loro, don Luigi non si rassegnò, sicuro com'era che «alla fine si vince sempre quando si vuole il vero bene» e pervenne così a quella stupenda sintesi che è «l'armonia della carità»<sup>21</sup>.

Proprio per questo suo impegno o il beato o il santo non deve essere solo *ammirato* e neppure solo *venerato*, ma piuttosto *imitato*, secondo l'assioma agostiniano: «*Si iste et ille cur non ego?* Se lui/lei c'è riuscito, perché non potrei riuscirci io?».

Mi pare di poter suffragare quest'affermazione con le parole dell'articolo che il Cardinale scrisse per il quotidiano torinese *La Stampa* nell'Anno Santo 2000 in occasione del passaggio per Milano, con destinazione Roma, delle reliquie del beato Pier Giorgio Frassati:

Nei santi c'è una misteriosa, perenne attualità. Noi facciamo memoria di loro proprio per questo, quasi per intrattenere con loro un dialogo, per instaurare un confronto, per riceverne uno stimolo e una provocazione. Cosa li fece capaci di segnare la loro epoca? Cosa li rende capaci di attraversare i decenni (e i secoli), attirando l'interesse delle generazioni che si succedono? Che cosa

<sup>20</sup> CAM, SCS, *Faldone Arsenio da Trigolo* e in *Informativo sul Servo di Dio Padre Arsenio da Trigolo 1849-1909*, 4 (1999) n. 8-9, 164-170.

<sup>21</sup> *Prefazione* a M. BOFFI - L. MEZZADRI - F. ONNIS, *Don Luigi Monza. Un profeta della carità*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, 8.

possono dire a noi, perché anche noi possiamo essere incisivi per la nostra epoca?<sup>22</sup>

E confidò il suo «sogno per i giovani del nostro tempo» alla luce della famiglia di Pier Giorgio, del suo amore per la vita, del coraggio della sua testimonianza, della sua fiducia nella forza vincente dell'amore.

La famiglia di Pier Giorgio Frassati aveva attraversato vicende dolorose:

Eppure questa coppia sempre sull'orlo della crisi ha educato un santo, un uomo. [...] Non giudichiamo troppo pessimisticamente la famiglia odierna. Nel deserto dei valori può crescere sempre il fiore della bellezza, dell'amore. Forse più tenace e solido del gelo dell'egoismo è il mistero dell'amore, che ogni famiglia custodisce.

Pier Giorgio era morto giovanissimo, lui che amava la vita:

Pier Giorgio era un giovane amante della vita e delle cose belle. [...] In lui vedo l'esempio, che può stimolare molti giovani del nostro tempo, così facilmente tentati dalla rassegnazione, così fragili di fronte agli insuccessi, che tocca a noi trasformare in esperienze positive. Pier Giorgio non si scoraggiò mai; affrontò con coraggio i suoi stessi limiti, e li superò. [...] Pier Giorgio seppe custodire il sorriso anche nella fatica, perché credeva che non bisogna ripiegarsi su se stessi; che la gioia non consiste nel cercare il sorriso del nostro volto, ma nel farlo sorgere sul volto dell'altro.

In terzo luogo Martini ammirava l'impegno del giovane Frassati:

Pier Giorgio fu un giovane «impegnato». [...] La molla del suo impegno era la fede: «Vivere senza una fede [...] non è vivere ma vivacchiare». [...] Quando si hanno queste motivazioni, si ha la forza per sopportare le fatiche e le incomprensioni; si vince la tentazione di delegare ad altri (istituzioni o persone) il compito del bene che ognuno può fare.

Infine, il vero segreto di Frassati e il cuore del sogno di Martini:

Pier Giorgio fu capace d'amare. Oggi c'è un grande desiderio di amore e ne siamo forse meno capaci. [...] Per questo io sogno giovani per i quali l'amore sia «vocazione»; per i quali l'amore sia come quello di Dio, fonte di vita perenne, forte e fedele, capace dell'unico avverbio di tempo che l'amore conosce: «per sempre».

<sup>22</sup> *Un giovane che non voleva «vivacchiare»*, La Stampa, 7 aprile 2000.

Che fosse un *sogno costante* del cardinale Martini potrebbe confermarcelo la conclusione del discorso per l'ultima Sessione del Processo sulle virtù di padre Clemente Vismara, tenuta ad Agrate Brianza il 17 ottobre 1998:

Coltivate la preghiera in famiglia, la preghiera del cuore, l'ascolto della Parola di Dio, meditata forse davanti al Tabernacolo. Allora questa solenne celebrazione avrà avuto valore e avremo la prova che Padre Vismara è veramente santo, perché un santo si riconosce proprio dai frutti d'imitazione che suscita e stimola<sup>23</sup>.

### 3. La dimensione ecclesiale

Il secondo momento di riflessione nei discorsi del cardinale Martini era il costante accostamento del *Servo di Dio* al cammino pastorale diocesano. Il cardinale Martini nel presentare la figura della persona della quale introduceva o concludeva il Processo cercò sempre di coglierne l'attualità, istituendo un collegamento con il piano pastorale e la *Lettera pastorale* dell'anno o con altri avvenimenti significativi.

Esemplare – in questo senso – l'*incipit* del discorso per l'inizio del Processo sulla vita di suor Enrichetta Alfieri (30 gennaio 1995):

Come sono solito fare, quando do solenne inizio alla fase diocesana dell'inchiesta canonica, tesa ad accertare l'esercizio delle virtù e la fama di santità di un servo o una serva di Dio, in vista della sua eventuale beatificazione; vorrei iniziare questa breve riflessione con una citazione, che per l'occasione traggio dal *Testo* del 47° *Sinodo diocesano*, che mi appresto a promulgare fra pochi giorni.

E, dopo aver citato alcuni passaggi del capitolo sulla *Vita consacrata*, che a loro volta riportavano sentenze di san Carlo e di sant'Ambrogio, disse:

<sup>23</sup> CAM, SCS, *Faldone Clemente Vismara* e in «Padre Clemente racconta... Notiziario» 4 (1998) n. 4, 5-7. Parte del discorso in E. APECITI, *La vita è bella se donata con gioia. Vita del Beato Clemente Vismara, sacerdote missionario del PIME*, Centro Ambrosiano, Milano 2011, 119-120.

Vorrei fare, di queste parole, l'icona di questo nostro incontro: contempliamo il Signore Gesù, che è venuto a sfamare l'uomo in ogni suo bisogno e chiede (od offre) all'uomo la corrispondenza a questo Suo sogno d'amore<sup>24</sup>.

Anche l'anno dopo, il 19 gennaio 1996, chiudendo il Processo per Attilio Giordani, il laico impegnato nell'oratorio salesiano di via Copernico in Milano, esordì:

Sono contento di poter concludere quest'inchiesta canonica proprio nella luce della mia Lettera Pastorale *Ripartiamo da Dio*. In essa parlavo dell'esperienza di pace, che solo «il Dio della vita sa dare». [...] Così agì questo Servo di Dio e ci ricorda che il quotidiano nostro affidarci all'amore di Dio «impedisce all'attivismo di trasformarsi in ansietà»<sup>25</sup>.

E a Samarate il 19 marzo 1997 per la chiusura del Processo rogatorio per padre Daniele da Samarate, morto lebbroso in Brasile:

L'occasione di questa solenne cerimonia mi ricorda – e mi permette di ripetere a tutti voi qui presenti – le parole con cui concludevo il mio discorso per la festa di sant'Ambrogio lo scorso 6 dicembre 1996. Allora invitavo a non avere paura di sognare; di sognare una Chiesa «umile di cuore, unita e compatta» nella sua obbedienza alla Parola di Dio, che la nutre e la libera. [...] Vorrei che Padre Daniele da Samarate fosse occasione per stimolare tutta questa comunità alla santità, alla missionarietà, alla carità, alla totalità<sup>26</sup>.

E poco oltre, dopo aver citato un passo della Lettera Pastorale di quell'anno, *Parlo al tuo cuore*<sup>27</sup>, rifletteva:

Padre Daniele sia dunque occasione per noi tutti di rinnovare il nostro impegno per la missione, di investire tempo ed energie perché la Parola di Dio sia

<sup>24</sup> *Pagare di persona per la salvezza dei fratelli*, in *Scritti della Beata Enrichetta Alfieri Suora della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret*, a cura di DON E. APECITI, SUOR W. CLERICI, SUOR M. GUGLIELMA SAIBENE, Editrice Velar, Gorle (Bg), 2013, 634-639: 634. Si veda anche: E. APECITI, *Vedere con il cuore. Suor Enrichetta Alfieri, Suora della Carità, "Angelo" e "Mamma" di San Vittore*, Centro Ambrosiano, Milano 2006; ID., *Veramente e sempre Suora di Carità. Beata Enrichetta Alfieri*, Centro Ambrosiano, Milano 2011.

<sup>25</sup> CAM, SCS, *Faldone Attilio Giordani*.

<sup>26</sup> CAM, SCS, *Faldone Daniele da Samarate*.

<sup>27</sup> C.M. MARTINI, *Parlo al tuo cuore*, Centro Ambrosiano, Milano 1996, n. 49: «Chi ha incontrato il Signore nella comunione della Chiesa non può non sentire il bisogno di annunciare ad altri la buona novella dell'amore di Dio di cui ha fatto esperienza».

annunciata a tutti, a ogni uomo, a partire da questa nostra Diocesi per abbracciare tutto il mondo.

Il legame sempre cercato con il Piano pastorale dell'anno rimandava a una precisa convinzione del cardinale Martini, alla dimensione ecclesiale della santità, senza la quale la proclamazione di un beato o di un santo apparirebbe un onore tributato a lui più che un dono fattoci attraverso di lui da Dio. Il titolo di beato o santo, infatti, non è solo il riconoscimento della grandezza di quella persona né la concessione di un *monsignorato* o di un *cavalierato del Cielo*, ma è il riconoscimento che quell'uomo – quella donna – ci è indicato da Dio come modello che è possibile – volendolo in libertà – imitare e che ci è compagno – con la sua intercessione – nel cammino della vita, membro dell'unico Corpo di Cristo, del quale tutti siamo membra, noi in questo eone terrestre e loro già nella luce di Dio.

Ne ritroviamo l'afflato nell'omelia tenuta nel Duomo di Milano il 27 febbraio 1987, con la quale il Cardinale annunciò l'inizio del Processo canonico per don Carlo Gnocchi.

In quell'occasione Martini si domandò se don Carlo avesse «esaurito il suo servizio sacerdotale, chiudendo gli occhi a questo mondo» e rispose che «coloro che vivono nella luce esaltante di Dio possono farsi nostri vicini, compagni trasfigurati del nostro tortuoso e faticoso pellegrinaggio verso la medesima meta», perché «tutti sono chiamati da Dio ad essere santi, ma non a tutti Dio chiede di essere proclamati santi» e per questo domandò a sé e ai fedeli presenti:

Dio vuole forse che il servizio sacerdotale di don Carlo continui oltre la sua morte? Vuole che il suo essere pastore e guida del gregge verso i pascoli eterni non sia ancora esaurito, ma che divenga autorevolmente esemplare anche per le future generazioni? La Chiesa di Milano vuole interrogarsi proprio su questo [...] perché nella riflessione sulla sua esperienza, sulla sua vita, sulla sua esemplarità coglieremo l'intenzione più profonda e radicale di Dio, l'appello che Lui, il Padre, ci rivolge<sup>28</sup>.

<sup>28</sup> RDM 78 (1987) 267-271: 269. A don Carlo Gnocchi aveva dedicato l'omelia l'anno prima (1° marzo 1986) in occasione del trentesimo della morte, al termine della quale aveva già fatto intuire la prossima apertura del Processo di beatificazione: «Caro don Carlo, un arcivescovo di Milano ha pianto al tuo letto di morte. Ora un altro arcivescovo di Milano, umile successore del grande vescovo di allora, in questo Duomo, chiede al Signore che il dono meraviglioso della tua esistenza e del tuo passaggio tra noi non svanisca ma rimanga come prezioso patrimonio di santità nella nostra gloriosa Chiesa

Per questo – continuò – egli sperava e pregava che Dio volesse don Carlo tra i suoi santi proclamati,

perché significherebbe che Dio vuol richiamare tutta la nostra Chiesa ambrosiana [...] ad essere vigile, alacre, pronta, sempre vicina e prossima, sempre genialmente capace di farsi vicina ai bisogni degli uomini nelle mutabili circostanze di tempo e di bisogno.

E quando, il 20 aprile 1996, concluse il Processo sulla vita di suor Enrichetta Alfieri, disse:

Una vita santa; santa di quella santità che a tutti è proposta dal Signore e che a tutti è possibile. Suor Enrichetta nelle tenebre della cella d'isolamento formulò una preghiera, che possiamo recitare tutti noi, tanto è ricca di fiducia in Dio e carica di umanità: «Signore, se ti è possibile, allontana da me quest'amaro calice; se no... fiat! Ma dammi la forza che mi manca». «Dammi la forza che mi manca» è un'invocazione semplice e sincera, che tante volte sorge dentro di noi quando siamo assaliti dallo scoramento. Eppure, per noi che, come suor Enrichetta, crediamo nella vittoria di Gesù sulla morte, esiste la certezza che non dobbiamo rattristarci o disperarci: il Signore ha promesso di accompagnare ogni giorno della nostra vita fino alla fine del mondo<sup>29</sup>.

Pochi mesi dopo, il 18 ottobre 1996, iniziando ad Agrate Brianza il Processo per padre Clemente Vismara, disse:

Padre Clemente è occasione per ricordare a noi tutti che siamo chiamati a imitare Dio; ad assumere i tratti del suo Volto d'amore; a conoscerlo e a testimoniare, poiché «quanto abbiamo gratuitamente ricevuto da Dio [...] dobbiamo a nostra volta offrirlo gratuitamente a coloro cui il Signore ci manda e attraverso di essi restituirlo a Lui». I santi – come speriamo possa accadere per padre Clemente – sono *volti incarnati*, sfaccettature diverse dell'infinita fantasia di Dio, che può avere mille volti diversi, perché uno solo è il Suo volto, quello pieno d'amore del Signore Gesù<sup>30</sup>.

di Ambrogio e di Carlo, che in te riconosce oggi uno dei suoi figli più cari» (RDM 77 [1986] 353-356). Si veda anche E. APECITI, *Li amò sino alla fine. Vita di don Carlo Gnocchi*, Centro Ambrosiano, Milano 2009.

<sup>29</sup> *Veramente e sempre Suora della Carità*, in *Scritti della Beata Enrichetta Alfieri Suora della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret*, 640-646: 645.

<sup>30</sup> Ripreso da E. APECITI, *La vita è bella se donata con gioia. Vita del Beato Clemente Vismara, sacerdote missionario del PIME*, 117-118. Il testo completo in CAM, SCS, *Faldone Clemente Vismara*.

La verità di queste parole è contenuta in quel documento singolare – «inconsueto nella sua forma<sup>31</sup> – che è la *Lettera a san Carlo*, ove nelle prime righe Martini citava Maritain:

La Chiesa trionfante non forma che una sola Chiesa con la Chiesa militante, e [...] i santi continuano ad occuparsi delle cose della terra e a interessarsene<sup>32</sup>.

Di qui il parallelo – per certi versi pastoralmente inevitabile – tra la santità di una persona – in questo caso san Carlo – e la sequela del popolo di Dio, la nostra.

Potremmo trovarla anche nelle parole appassionate, nelle domande esigenti che pose ai sacerdoti e ai fedeli presenti il 28 febbraio 1994 all'inizio del Processo rogatorio per Paolo VI, quando, dopo aver citato le parole di Montini, domandò:

Siamo disposti all'ascolto *cordiale*, attento? A lasciarci *istruire* dal confratello? Dal fedele che talvolta ci parla di Dio in modo più entusiasta del nostro? Io credo sia una tentazione sottile (certo lo è per me!) che ci può rendere *incomunicanti*, poco capaci di reale fraternità; cortesi, ma non accoglienti; corretti, formali, ma non *cordiali*. Qualche volta dovremmo rileggere il richiamo di Montini ai suoi preti: «Siamo gente che ha paura a fissare il sole, perché la sua luce ci abbaglia».

Santo, dunque, Paolo VI, ma perché cercassimo e cerchiamo di esserlo anche noi.

#### 4. La valenza pastorale

Il terzo momento dei discorsi del cardinale Martini era per certi versi *dovuto*, tenuto conto della solenne cornice celebrativa nella quale si compivano gli atti canonici d'insediamento del Tribunale o di approvazione del suo operato.

Normalmente, ma non sempre, l'apertura del Processo avveniva nella Cappella del Palazzo Arcivescovile e il Cardinale preferiva concludere la fase diocesana nella parrocchia del candidato o in una sede ancora più solenne. Avvenne, ad esempio, per il Processo rogatorio di Paolo VI e per quello diocesano per Giuseppe Lazzati, conclusi nella Basilica di

<sup>31</sup> *Riflessioni sull'attuale momento di Chiesa. Lettera a san Carlo*, RDM 75 (1984) 793.

<sup>32</sup> *Riflessioni sull'attuale momento di Chiesa. Lettera a san Carlo*, RDM 75 (1984) 794.

Sant’Ambrogio, affollata dalle più alte autorità civili, militari, giudiziarie, accademiche e culturali di Milano, così come l’inizio del Processo sulla vita e le virtù e la fama di santità di Giuseppe Lazzati si era svolto nell’*Aula Magna* dell’*Università Cattolica del Sacro Cuore*, che non bastò a contenere tutti coloro che desideravano essere presenti. Non erano da meno le chiese parrocchiali che accoglievano la cerimonia conclusiva con il suo fascino suggestivo. Basterebbe sfogliare l’album fotografico della Parrocchia di Agrate Brianza, dove si concluse il Processo sulla vita e le virtù di padre Clemente Vismara: era venuto dal lontano Myanmar mons. Abraham Than, che era stato l’Ordinario di padre Clemente e ne aveva raccolto le ultime parole e l’ultima professione di fede e di obbedienza; con lui una folta delegazione di vescovi, sacerdoti e fedeli di quel lontano Paese: la cerimonia durò oltre due ore e lo stesso cardinale Martini, salendo sull’automobile per tornare a Milano, disse sorridendo che non si era trattato della chiusura di un Processo diocesano, ma di una *beatificazione anticipata*.

Proprio per questo ogni volta occorreva ricordare ai presenti, normalmente conoscenti e amici e devoti del Servo di Dio, che non si trattava ancora della *beatificazione*, ma solo della conclusione di una prima fase, quella diocesana, e che il giudizio finale sarebbe spettato alla Congregazione delle Cause dei Santi in Roma e alle sue severe norme di discernimento.

Concludendo il discorso per l’insediamento della Commissione per il Processo sulla vita di fra Cecilio Cortinovis (27 settembre 1993) disse, ad esempio:

Come sempre in tali occasioni dobbiamo ripetere che noi oggi non proclamiamo santo Fra Cecilio. Lo farà, a Dio piacendo, un giorno il Santo Padre, alla luce delle ricerche fatte e delle testimonianze raccolte nella nostra diocesi. Certamente un frutto ne trarremo: la conoscenza approfondita di una pagina della carità della Chiesa di Milano, in sintonia con lo spirito evangelico dei Frati Cappuccini. Sarà così un’occasione per mantenere vivo e rilanciare tra i nostri fratelli di fede quell’impegno di dedizione agli ultimi e agli emarginati, che ha sempre caratterizzato la Chiesa ambrosiana. Sarà anche l’occasione per ripetere agli uomini e alle donne di questa città, splendida e tragica insieme, quelle parole di speranza, di cui oggi ha, forse, particolare bisogno<sup>33</sup>.

<sup>33</sup> CAM, SCS, *Faldone Fra Cecilio Cortinovis*.

E il 29 maggio 1999, a conclusione della fase diocesana del Processo sulla vita di Arsenio da Trigolo, ripeté:

Non sappiamo ancora a cosa condurrà questa inchiesta canonica e mi corre sempre il dovere di ricordare a tutti che oggi noi compiamo un gesto certamente significativo, ma non ancora determinante per la pur sperata beatificazione e canonizzazione di padre Arsenio. Il futuro, anche di questa Causa, è nelle mani di Dio, Signore della storia<sup>34</sup>.

Certo – affermò il Cardinale – quel Processo, come ogni altro, era scaturito dalla fede dei fedeli, dalla *fama di santità*:

Rimane così confermato che la santità non cala dall'alto, ma piuttosto nasce dal basso; che la Gerarchia – come si suole dire – che il Papa, cui consegniamo questo Processo, non *crea* i santi, ma piuttosto li *riconosce*; ne proclama la presenza, che il popolo di Dio ha individuato con la sua devozione. I santi – e tale speriamo sia presto riconosciuto Padre Arsenio – sorgono dal Popolo di Dio, come dono dello Spirito, che ce li manda, per consolarci; per fortificarci; per riempirci – con il loro esempio – della Sua gioia.

##### 5. *L'accurata preparazione spirituale*

In quest'attenzione pastorale, per il desiderio di fare tesoro delle figure di santità che la Provvidenza gli aveva fatto dono di accompagnare all'onore degli altari o di incamminarle verso questi onori con le necessarie inchieste canoniche, si pone la cura attenta che egli ebbe sempre a far sì che le beatificazioni avvenute nel suo episcopato fossero preparate spiritualmente, giocandosi lui stesso in prima persona con predicazioni e tridui speciali.

Per coglierne la ricchezza basterebbe ricordare che per preparare la diocesi alla canonizzazione di Gianna Beretta Molla (16 maggio 2004) il cardinale Dionigi Tettamanzi ritenne non tanto doveroso ma opportuno pubblicare di nuovo le meditazioni che il cardinale Martini aveva dettato dieci anni prima (13-15 aprile 1994) negli *Esercizi spirituali per le famiglie* in preparazione alla beatificazione<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> CAM, SCS, *Faldone Arsenio da Trigolo* e in *Informativo sul Servo di Dio Padre Arsenio da Trigolo 1849-1909*, 4 (1999) n. 8-9, 170.

<sup>35</sup> *Per un amore missionario, sponsale e fecondo. Meditazioni del card. Carlo Maria Martini sulla figura della santa Gianna Beretta Molla (Esercizi Spirituali: 13-14-15*

Lo scopo di quella preparazione fu scandito da Martini in quelle tre sere e credo sia ancora attuale e valido per ogni altro beato ambrosiano: Gianna Beretta Molla «ci assicura che, seguendo la strada di Gesù nell'itinerario della nostra Diocesi, noi arriveremo dove lei è già giunta».

ENNIO APECITI

*Seminario Arcivescovile di Milano*

*via Pio XI, 32*

*21040 Venegono Inferiore (VA)*

Venegono Inferiore (VA), 15 marzo 2014

*aprile 1994*), a cura di E. APECITI, Centro Ambrosiano, Milano 2004. Già pubblicati in *Esercizi spirituali per le famiglie (13-15 aprile 1994)*, in *Guardando al futuro. Lettere e discorsi alla diocesi 1994*, EDB - Centro Ambrosiano, Bologna - Milano 1995, 243-260.